

*IL SILENZIO USA:
PARLANO JOHN HARPER, DELLA JOHNS HOPKINS UNIVERSITY DI BOLOGNA E
JONATHAN LAURENCE, DELLA BROOKINGS INSTITUTION DI WASHINGTON*

«Bush non ha fretta di dire addio a Berlusconi, ma saprà lavorare anche con Prodi»

di MARILISA PALUMBO

Dopo aver inviato un messaggio mercoledì, ieri anche Angela Merkel ha chiamato Romano Prodi per congratularsi con lui della vittoria elettorale. Lo stesso ha fatto Tony Blair. Chirac, Zapatero, Juncker, Verhofstadt e Barroso si erano già fatti vivi. Solo Bush resta in silenzio.

«Non so a che livello vengano prese queste decisioni – dice John Harper, professore di politica estera americana e di studi europei alla Johns Hopkins University di Bologna. Probabilmente qualcuno al dipartimento di stato o dall’ambasciata americana a Roma ha consigliato al presidente di aspettare ».

Secondo Jonathan Laurence, che si occupa di politica italiana presso il Center on the Us and Europe della Brookings Institution di Washington, il comportamento dell’amministrazione Usa è probabilmente dovuto anche al fatto di avere un’esperienza di prima mano di casi in cui l’esito delle elezioni è così ravvicinato. «Forse è questa la ragione per cui hanno deciso di essere prudenti e attendere ogni potenziale riconteggio ». Un riconteggio che però è prassi, non avviene su richiesta di Berlusconi. «Sì, ma il margine, 25 mila voti, è ugualmente impressionante. Nel 2000 e nel 2004 Bush aspettò prudentemente – prima di dichiarare la vittoria – che Kerry la concedesse. Questo atteggiamento fa parte, dal loro punto di vista, del rispetto per il processo democratico perché consente tempo per qualsiasi appello ». In Italia però il cosiddetto concession speech non è un atto dovuto, e Ciampi ha dichiarato regolare il voto. «È vero che il capo dello stato ha detto che tutto sembra essere in ordine – dice Laurence – ma è anche vero che, per quanto la revisione dei risultati sia di routine, essa acquista più importanza se su decine di milioni di voti si ha una differenza in favore di uno schieramento di poche migliaia».

Certo, concordano Harper e Laurence, in questo atteggiamento dell’amministrazione pesa senza dubbio la simpatia tra Bush e il presidente del consiglio uscente. «La Casa Bianca – dice Laurence – non ha fretta di vedere la fine del regno di Berlusconi che è stato un amico intimo degli Stati Uniti ed è uno che ama tutto quello che è americano ancora prima di sapere cos’è. Sicuramente non sarà così con Prodi presidente del consiglio». «Dare a Berlusconi il beneficio del dubbio – ipotizza Harper – è forse un atto di cortesia, l’ultimo, verso uno dei più fedeli alleati degli Stati Uniti di Bush.

L'ultimo fioretto del presidente per l'amico Silvio. Del resto, non è il primo favore che la Casa Bianca fa al leader del centrodestra.

Anche l'avviso ai turisti americani di fare attenzione in Italia nel periodo elettorale lo era, così come l'invito al Congresso e le dichiarazioni di Bush durante il suo ultimo incontro con Berlusconi a Washington ». Far aspettare Prodi può essere un modo per mettergli pressione sulla linea di politica estera del futuro governo, magari anche sul nome del prossimo ministro degli esteri? Harper lo esclude: «Non credo che gli americani siano così machiavellici, soprattutto, dubito che siano sufficientemente informati ».

Nonostante la nostalgia per il fido alleato, gli Stati Uniti, secondo entrambi i politologi, sapranno lavorare bene anche con il governo di centrosinistra. «Certo che Bush avrebbe preferito una vittoria di Berlusconi – dice Harper – ma non credo che le relazioni tra i due paesi cambieranno radicalmente, tutt'al più con Prodi ci sarà un rapporto più distante, più freddo». «Una volta che Washington si congratulerà con Prodi – sostiene Laurence – non mi aspetterei alcuna ostilità da parte di questa amministrazione nei confronti del suo governo. Non è stata un'esperienza disastrosa dieci anni fa e non lo sarà neanche oggi. L'America è abituata ad avere critici in Europa e continuerà ad averne. In più credo che questa amministrazione e quella che le succederà sarà sempre più favorevole ad azioni multilaterali nel mondo, soprattutto con un partner importante come il governo italiano. Di sicuro ci saranno piccole incomprensioni qua e là e qualche scontro tra personalità, ma non leggerei troppo in queste cose. La diplomazia degli Stati Uniti diventa ogni giorno più interessata a lavorare con i partner europei per risolvere i problemi comuni. Il telegramma di congratulazioni arriverà, non sappiamo se con uno scatolo di cioccolatini grosso o piccolo, ma di certo i diplomatici e la Casa Bianca aspettano di lavorare insieme in spirito di cooperazione con Prodi e i membri della sua coalizione».